CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VIII, n. 16, 2023

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

CRITICA DELLA RAGIONE VALUTATIVA

A cura di Davide Borrelli

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222309729
Issn: 2499-7641

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la vita messa alla prova
di Davide Borrelli 7

MAPPE

Il sottile legame tra la concezione neoliberista dell' istruzione e l'insegnamento per competenze
di Fiorenzo Parziale 19

La valutazione della disabilità nelle politiche inclusive delle organizzazioni aziendali
di Brunella Iengo, Domenico Napolitano, Luigi Maria Sicca 43

La critica della valutazione nelle politiche della conoscenza, dell'educazione e del Workfare
di Roberto Ciccarelli 59

Du Baccalaureat comme visa pour l'enseignement superieur a parcoursup comme portefeuille de competences?
L'evolution des critères d'évaluation des candidatures dans l'enseignement supérieur à l'heure de Parcoursup
di Erwan Lehoux 83

ROTTE

Nel campo del sociale: innovazione, valutazione e determinazione delle condotte
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 99

Precarietà, spaesamenti, (dis)appartenenze.
Soggettività accademiche migranti nell'Europa del Covid-19
di Franco Palazzi e Carla Panico 123

La professione medica: tra dimensione europea del diritto sanitario, governance e valutazione
di Sarah Otera 149

RILIEVI

Le prove invalsi come emblema della nuova scuola neoliberista: due *case studies*
di Antonio Zapelli 163

Il Rav come documento strategico.
Alcune riflessioni critiche
di Elisa Fiaccadori 181

WUNDERKAMMER

La settimana della sociologia a Unisob: per una critica alla ramificazione della ragione neoliberista
di Giancarlo De Marco 193

TRAVELOGUES

Moral panics
di Andrea Caroselli e Pasquale Schiano 213

Giancarlo De Marco

LA SETTIMANA DELLA SOCIOLOGIA A UNISOB: PER UNA CRITICA ALLA RAMIFICAZIONE DELLA RAGIONE NEOLIBERISTA

Abstract:

This essay aims to analyze some drifts of the Italian Neoliberalism. We will be start from the narration of the educational institutes transformation to explain the last impacts of the academic evaluation on the subjectivities building. After this first part, we will make an insight on the workfare model, exposing the similarities and differences between Italian and French public benefits through the presentation of two relevant books. Subsequently, we will talk about a research project regarding the Commissariat like social phenomenon become ordinary in the Italian public administration. The common characteristic that connects each of these topics is the economic, politic and relational transformation caused by neoliberalism society, that shape the global democratic processes.

Keywords:

Evaluation; Workfare; Democracy; Neoliberalism; University; Educational Institutes.

1. *Introduzione*

Un filo rosso segna l'andamento delle tematiche affrontate all'interno della Settimana della Sociologia 2023 svoltasi all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli tra il 16 e il 26 ottobre: la pervasiva e totalizzante razionalità neoliberale. Essa impregna le sovrastrutture dell'enunciabile, plasma i corpi a misura d'individuo competitivo, sostanzia l'inclinazione delle condotte dal punto di vista politico, economico, sociale, culturale. Una nuova ragione del mondo (Dardot, Laval 2013) in cui l'adattamento flessibile alle diramazioni, che tale nuovo flusso comportamentale propaga nelle vite quotidiane, rimane di diffusa accettazione, proprio per la forza compositiva dell'ordine del discorso dominante. Non rimane che narra-

re altro, partendo da una necessaria messa in discussione delle graduali e continuative trasformazioni prodotte in seno a questo processo decennale e delle consequenziali contraddizioni, attraverso lo squarcio lacerante di quel velo di Maya che oscura il rapporto dialettico, ponendolo in un abisso imperscrutabile che nasconde la realtà delle cose, la sua lucida interpretazione. Qui ha il dovere morale di entrare in scena il sociologo, la sua investitura politica, provando a imbastire una linea discorsiva che vada a collidere, non tanto con un gerarchico *continuum* divulgativo in campo scientifico, né con la costruzione della notizia massmediatica fedele ai principi neoliberali, bensì con la naturalizzazione delle cose che si fa forza razionalizzante, accentratrice di idee, teorie, prassi tollerate positivamente da chi non possiede una possente armatura per difendersi. Il sociologo, quindi, come depositario delle influenze ambientali finalizzate a un progetto di interpretazione critica del presente, che assume il ruolo dirimente di decostruttore delle categorie sociali predeterminate, di "scavatore" del rimosso storico, attraverso un'analisi, dal carattere dissacrante, delle *disposizioni incorporate* degli attori sociali (Bourdieu 2005). In questo modo, la dialettica sociologicamente impegnata deve concepire, arditamente, il suo urto discorsivo come una simbolica freccia ferina scagliata contro i dispositivi pratici e comunicativi costruiti intorno al legame indissolubile tra la dimensione esistenziale dei soggetti in carne e ossa e le leggi del mercato, quello che esige la modificazione dei connotati umani per adeguare il sistema sociale a quello economico.

Cosa c'entra tutto questo orpello introduttivo con le tematiche affrontate durante il ciclo di seminari inseriti nella Settimana della Sociologia?

Tutto.

Qualsiasi argomento, nella sua declinazione sociale, mostra riferimenti impliciti ai dogmi neoliberisti, a quella conduzione delle condotte (Foucault 2005), a quel disciplinamento finalizzato al calcolo di interesse individuale. «Il potere non studia sé stesso» – come ci ha ricordato Antonio Costabile nell'incontro del 20 ottobre 2023, che si analizzerà in questo articolo.

Ergo: c'è un urgente bisogno di interrogare il presente, rompere e costruire armi da combattimento in forma discorsiva e dialettica, per far breccia nel deterministico pensiero che rischia di spegnere, completamente, le dormienti coscienze.

Per questa ragione, nei successivi paragrafi, andrò ad analizzare il contenuto di alcuni dei panel presentati durante la Settimana della Sociologia

presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli[1]; il taglio discorsivo che si vuole imprimere a questo scritto concerne l'analisi olistica del *topic* centrale, descrivendo alcuni degli interventi e correlandoli tra loro, cercando affinità e divergenze tra quelli messi a fuoco nel corso della Settimana. Si parte dal macro-tema e si converge a imbuto sui dettagli significativi che i relatori hanno esplicitato.

2. *L'università della valutazione neoliberista*

La prima giornata della Settimana della Sociologia, svoltasi presso la Sala degli Angeli, pone degli importanti interrogativi sugli sviluppi delle istituzioni del campo formativo italiano, nel più ampio e complesso panorama valutativo che sottende un'armonizzazione delle tendenze sperequative a livello europeo. Si parla, in particolar modo, di università, degli andamenti odierni, delle soggettività coinvolte, dei quadri di valutazione imperanti, della missione che questa istituzione deve promuovere per attuare un cambiamento nell'istruzione superiore. Per centrare il focus del dibattito, mi riferisco, primariamente, all'intervento del Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, professor Lucio d'Alessandro, che introduce il panel mattutino[2] riconoscendo, molto pragmaticamente, una mancata coesione territoriale degli atenei italiani; condizione che tende a frammentare l'istituzione stessa e con essa la qualità della didattica e della ricerca. Si vanno a definire, sempre più rigidamente, atenei di serie A e atenei di serie B, a causa della disfunzionale gestione delle risorse, che per un gioco distorto di premi/riconoscimenti e demeriti/punizioni va a fortificare una cinta muraria costruita in difesa dell'ideologia meritocratica. Nulla di più sbagliato nel credere ciecamente alla meritocrazia come principio trainante di una democrazia liberale; essa non fa che forgiare un'educazione del già dato, con un'adesione acritica alla realtà esistente entro un'elusione delle complesse dinamiche sociali (Boarelli 2019).

Da qui le storture sistemiche concernenti la logica della valutazione, quelle dibattute a più riprese da tutti i relatori presenti durante la mattinata, moderati dal professor Davide Borrelli. A partire dal Presidente di CIDAS (Conferenza dei direttori di Dipartimento di Area sociologica), Carlo Pennisi, che concentra l'intervento sull'annosa problematica del po-

1 Il programma completo è consultabile al link: https://www.unisob.na.it/eventi/eventi.htm?vr=1&id=25127

2 Titolo dell'incontro: *Per una nuova idea di università: quale missione per l'istruzione superiore del XXI secolo*?, 16 ottobre, 2023.

sizionamento degli atenei e la competizione dettata dai loro asimmetrici ambienti territoriali; propone di ritrovare l'identità accademica e collegare i dati della ricerca attraverso la c.d. Terza Missione, che, partendo da un occhio critico coltivato nelle sedi universitarie, pone il problema della società rapportandolo al sapere espresso nelle istituzioni formative.

Molto lucidamente, Alberto Baccini – dell'Università degli Studi di Siena e membro di ROARS – prova ad analizzare successi e fallimenti della valutazione accademica. Essa non ha fallito come comportamento culturale neoliberista, in quanto la logica della premialità, e il suo contraltare fallimentare, si sono, liberamente, addentrate nelle coscienze e hanno plasmato individui e istituzioni, creando quei presupposti, ben riusciti, di gerarchizzazione dell'organizzazione accademica. L'armonico disegno è realizzato, sotto la spinta di un'autonomia promossa dalla tristemente famosa Riforma Gelmini, che nasconde una profonda eteronomia manageriale dell'istituzione universitaria. Tutto ciò comporta anche una trasformazione lessicale orientata al mondo economico, che implica un allineamento spontaneo ai mercati dell'orientamento didattico, che collidono fortemente, con una pedagogia educativa dello sviluppo personale. Dall'altro lato, si pone l'accento sul fallimento di scuole e università, che si rende eclatante sul lato fenomenologico: le istituzioni cambiano radicalmente volto, affidandosi a un astratto marketing di contenuti e a un commercio di crediti, con carichi di lavoro predeterminati soggetti a valutazione, in cui studenti e famiglie si percepiscono come fruitori di servizi, utenti, o meglio ancora clienti, di un prodotto adattabile al singolo individuo. La proposta del professor Baccini è quella di, innanzitutto, riconoscere i conflitti interni al regime valutativo, per poi praticare un superamento accademico della supina accondiscendenza alla razionalità imperante, propria degli influenti amministratori politici. Per questa ragione, tocca impegnarsi per riorientare l'università su un progetto politico finalizzato alla perequazione di risorse e alla piena espressione delle potenzialità, cooperative, di saperi e territori.

Andrea Cerroni, dell'Università Bicocca di Milano, cammina sullo stesso solco e riflette, in particolar modo, sulla tradizione pedagogica italiana e sul presente "processo di rimozione". Si rammarica dei tempi andati, del sapere cooperativo che confligge con il "valore di scambio" della conoscenza, della contaminazione reciproca tra studente e docente che rende unica l'esperienza universitaria. Suggerisce un processo di decolonizzazione delle menti per formare scienziati curiosi, intellettuali capaci di comprendere le complesse relazioni della società della conoscenza. Tutto ciò non può accadere se lasciamo ancora troppo spazio alla concezione dell'u-

niversità come macchina selezionatrice, che promuove gli studenti più accreditati, quelli meglio posizionati sul portafoglio di competenze richiesto.

Ambrogio Santambrogio, dell'Università degli Studi di Perugia, lascia trasparire dalle sue parole una trasformazione panottica (Bentham 2002) dell'università: le agenzie esterne di valutazione – VQR, ANVUR – riempite di esperti valutatori decidono i parametri pianificando un sistema di valutazioni che rende impossibile la valutazione stessa; il docente diventa prescelto attore della valutazione e valutato lui stesso. La meticolosa sorveglianza del "vedere senza essere visti" si concretizza qui in un sistema burocratizzato, riempito di standardizzazione e omogeneizzazione dei contenuti, che non lascia spazi di libertà espressiva a nessun membro accademico, sotto l'egida disciplinante della governance. Nella nuova episteme prodotta «bisogna dipingere molte Gioconde» – come ci ricorda lo stesso Santambrogio – senza osservare i dettagli qualitativi del prodotto scientifico, ma preparando il terreno per la trasformazione della scienza in quantificazione del sapere. Questo effetto distorsivo rimanda alla logica aziendalistica – in diverse forme ripresa in questo incontro – alla produttività del lavoro e alla competizione sul sapere direttamente spendibile sul mercato. Una razionalità che recide il legame tra sapere e società, di fondamentale ricucitura con l'aiuto della Terza Missione.

Valeria Pinto – docente dell'Università degli Studi Federico II e autrice di *Valutare e punire* (2012), libro chiaramente confacente all'impostazione seminariale – segue il flusso degli interventi precedenti partendo da una disquisizione sulla recinzione posta al sapere, facendo rientrare la valutazione nel tema della trasformazione della conoscenza: «Non esiste più lo spazio per conoscere», perché – riprendendo il carattere distruttivo concettualizzato da Walter Benjamin (1995) – le forme di governamentalità "a distanza" che plasmano le istituzioni formative, pedagogiche, educative odierne non comandano in maniera coercitiva e, nemmeno, distruggono per odio, ma generano una trasformazione dell'ambiente «cancellando perfino le tracce», al fine di creare opportunità, innovazioni, risposte. Che fare? Riabilitare l'eminente figura dell'intellettuale critico, conformare la nuova università come eterotopia (Foucault 2010) riempita di un meta-spazio neutralizzante quei rapporti abilitanti il manageriale regime valutativo, attraverso una disattivazione della totale mobilitazione alla produzione e alle sue logiche di mercato.

Nel primo pomeriggio si ricomincia a parlare delle contraddizioni del mondo accademico e dei suoi sviluppi odierni[3]. Con Paolo Landri – strutturato presso il CNR – fa riferimento alla «futurologia della scuola», descritta a grandi linee in una sezione programmatica del PNRR e messa nera su bianco senza il coinvolgimento della scuola stessa. In particolar modo, si fa riferimento al sistema di datificazione e alla governance algoritmica (Williamson 2020), individuata per realizzare meccanismi di controllo sugli allievi fragili, con un accento, molto controverso, sulla valutazione dei tratti della personalità della stessa categoria di soggetti, attraverso il metodo delle *characters skills*. Landri rinvia allo slittamento di paradigma della governance scolastica e al pericoloso ausilio delle tecnologie digitali, senza incedere in un luddismo fine a sé stesso e senza mancare un invito alla riflessione sugli INVALSI, sull'autonomia scolastica e sui criteri di *accountability*.

Cristiano Corsini, dell'Università di Roma Tre, ci invita a riflettere su come da sempre, nel Novecento, nel mondo accademico si sia categorizzato ciò, impiegando un lessico produttivo, parlando di "semilavorati" e "prodotti finiti" nel riferimento alle varie fasi dell'esperienza universitaria degli studenti. Inoltre, nel sistema meritocratico, autoritario e concorrenziale, quale valutazione abbiamo in mente? Ogni valutazione è una forma di gestione del potere – «o le bacchette punitive o la valutazione trasformativa, educante», ricorda. La scelta implica una postura; la postura scelta è una capacità di produrre senso: o per valutare l'apprendimento, o per valutare lo studente – fragilità, caratteri, meriti, competenze individuali. Due scelte distinte e separate che apparecchiano due tavole differenti, stimolando appetiti dal sapore curioso il primo, dal sapore disciplinante il secondo.

Un'ultima menzione a Paola Borgna – allieva di Luciano Gallino e Coordinatrice del network delle riviste italiane di Sociologia – che ragiona sul principio di discriminazione operato dalla gerarchizzazione organizzativa delle riviste di classe A, le sole che possono attestare la natura scientifica del prodotto e che estromettono articoli di grande spessore – non abilitati perché collocati in un rango inferiore – e la, tanto accademicamente decantata, interdisciplinarità, in quanto, le suddette riviste, tendono a dare spazio a contenuti settoriali. Proprio per perseguire questi obiettivi, le selezionate figure accademiche facente parti dell'ANVUR lavorano per una gestione e un controllo del potere finalizzato a favorire o osteggiare certi percorsi di carriera. Controllo-disciplinamento-premialità: il trittico che ritorna.

3 Titolo dell'incontro: *La valutazione di sistema della scuola e dell'università*, 16 ottobre, 2023.

Non c'è molto da aggiungere, i relatori sono stati finemente esplicativi nella critica trasversale alle istituzioni dell'educazione pedagogica, provando a smontare, pezzo per pezzo, la retorica dell'eccellenza e i rapporti di forza che la sottendono.

È mia intenzione operare una breve e sostanziale integrazione, che concerne il tratto esistenziale della cultura neoliberista, quella direttamente connessa al disagio avvertito nell'interiorizzazione di tale "ragione del mondo" alla quale si faceva riferimento nelle brevi righe dell'introduzione. Tale cultura, appropriandosi degli istituti formativi – rendendoli, a tutto tondo, performativi – plasma i processi di soggettivazione della comunità studentesca e accademica, conducendola verso un'esasperata realizzazione competitiva.

Nel giorno della consegna dei diplomi dell'estate del 2020, tre ragazze della Scuola Normale di Pisa sferrano un duro attacco ai radicali cambiamenti del contesto lavorativo, sociale e culturale avvenuti nell'ultima decade, non solo subiti dalle università italiane, ma che esse stesse hanno contribuito a legittimare[4]. La linea discorsiva è la stessa di quella finora esposta; infatti, si riferivano «al processo di trasformazione delle università in senso neoliberale, in cui l'indirizzo della ricerca scientifica segue la logica del profitto». Chiosano così, ponendo l'accento sulle forme implicite di rifiuto delle soggettività coinvolte e sul sentimento di inadeguatezza che alberga nelle coscienze.

> Sappiamo che le nostre parole sono dure, ma dare a questo momento di celebrazione la giusta serietà significa, anche e soprattutto, esercitare con consapevolezza lo spirito di analisi e critica che abbiamo imparato in queste aule. Ci sembra così di restituire agli anni passati alla Scuola tutta la complessità che la nostra esperienza di allieve e allievi merita. Dopo anni di confronto è significativo come nessuno di noi si riconosca nella retorica dell'eccellenza su cui la Scuola poggia. E questo non solo perché la consideriamo parte integrante di un modello sistemico e locale insostenibile, ma soprattutto perché la riteniamo incompatibile con l'incompletezza e la fallibilità di ognuno di noi[5].

4 Cfr. https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/07/22/il-duro-discorso-di-3-neodiplomate-alla-normale-sistema-accademico-segue-la-logica-del-profitto-con-precarieta-crescente-senza-parita-di-genere-la-retorica-del-merito-crea-concorrenza-malsana/6269811/

5 *Ibidem.*

3. *La vita sotto un regime coercitivo di Welfare*

Il pomeriggio di martedì 17 ottobre[6] il focus dei dibattiti si sposta su una nuova tematica: le vite prese in carico dallo Stato paternalista, controllate e sanzionate; le vite senza lavoro salariato dignitoso, quelle sottoposte a inclusione differenziale. In questo secondo paragrafo si farà riferimento ai libri che fanno da cornice al seminario.

Dopo l'introduzione di Stefania Ferraro – moderatrice del dibattito e docente della Suor Orsola Benincasa – sulla natura delle relazioni di potere che la governance assistenziale intrattiene con i percettori di sussidi, Vincent Dubois – docente dell'Università di Strasburgo, autore di *Contrôler les assistés: Genèses et usages d'un mot d'ordre* (Raisons d'agir 2021) e di *Il burocrate e il povero* (2018, tradotto in italiano per la Collana Cartografi sociali, Mimesis) – pone l'accento sulla gestione della povertà in un regime *workfaristico* (Sivini, Commisso 2017) e sulla complessità dei rapporti di dominazione del governo delle marginalità, facendo riferimento agli sviluppi ottimizzanti nella sfera del controllo e nella sorveglianza delle sanzioni, diventati dei mantra governativi meticolosi, implementati dal ricorso a sofisticati sistemi informatici. Tali sviluppi provengono da campi diversi: giornalistico, politico, burocratico, che ne favoriscono le logiche interdipendenti, restringendo i margini di libertà degli assistiti.

La ricerca presentata da Dubois, svolta in Francia, include una corposa parte empirica che spazia tra statistiche, dati e osservazione diretta dei luoghi dell'interazione, dispiegantesi tra gli impiegati del servizio pubblico e i soggetti richiedenti sussidi.

In particolare, Dubois descrive lo sforzo interpretativo nell'indossare la calzante maschera del meritevole beneficiario per guadagnarsi la fiducia dei decisori dell'integrazione/estromissione dal programma assistenziale, richiamando, così, quelle "strategie ambientali" messe in campo dagli attori sociali, di goffmaniana memoria (Goffman 2009). In sostanza, la ricerca è annoverabile – come lo stesso autore menziona nella prefazione all'edizione italiana di *Il burocrate e il povero* – tra le etnografie critiche delle politiche pubbliche, che danno enfasi al discorso sulle tecnologie di governo nella gestione della miseria e sul fitto controllo dei comportamenti non conformi alle discrezionali procedure burocratiche create per adempiere a questa missione.

Passando all'intervento successivo di Mariastella Cacciapaglia, dell'Università degli Studi di Milano, in una correlazione narrativa diretta con

6 Titolo dell'incontro *Vite senza welfare:* contrôler les assistés *e reddito di cittadinanza.*

Dubois, il focus è indirizzato sull'impatto del Reddito di Cittadinanza italiano (RdC) – meglio concepito come un sussidio di disoccupazione a termine – in un territorio dalla doppia marginalità come quello di Taranto. Nel libro *Con il Reddito di Cittadinanza* (2023), Mariastella Cacciapaglia compie un lavoro di contestualizzazione storica del fenomeno del *working poor*, individuando la genealogia della cittadinanza economica del XXI secolo e del regime del *workfare state* nella transizione postfordista degli anni Settanta, dove per la prima volta i *policy maker* imponevano di "stringere la cinghia" dopo le crisi petrolifere e la centralità assunta dall'avvoltoico capitalismo finanziario. Anch'ella compie un'etnografia critica, che concerne, nel caso tarantino, una ricerca sociale sui lavoratori occupabili, compresi i NEET e i disoccupati di lungo periodo, completamente estromessi da un percorso di re-integrazione socio-lavorativa. L'autrice vuole mettere a fuoco il funzionamento delle politiche attive del lavoro in Italia e declinarle in uno degli impoveriti territori del Mezzogiorno, captando i dettagli relazionali, le ambizioni, i segni precari prodotti sui corpi dei cittadini dopo la crisi economico-finanziaria del 2008-2010. Assumendo questa postura si cerca di fare breccia nella narrazione diffusa del beneficiario come "divanista", mosso da un sentimento di ingordigia per il "metadone di Stato", tracciando un processo di decostruzione che provi a sgombrare il campo dalle ambiguità polarizzanti del discorso dominante. Sceglie questa tipologia di ricerca per sciogliere, teoricamente ed empiricamente, un grottesco paradosso: come si fa a spingere, controllando e sanzionando, un "occupabile" alla ricerca di un lavoro se quello che troviamo intorno è un lavoro svuotato di diritti? Come si fa a vincolare un sussidio alla ricerca coatta di un lavoro salariato se questo è, generalmente, poco remunerato e a termine?

Dal racconto dei beneficiari, e nella loro relazione assistenziale con navigator e operatori del Terzo Settore, emerge che la marginalità sociale è sentita, da chi la abita, come una colpa, da espiare tramite un percorso condizionale all'inclusione sociale, finalizzato all'accettazione, entusiasta, di un lavoro dignitoso e incline alle proprie aspirazioni ed esperienze formative. Nell'appassionata lettura del libro, un altro elemento che affiora è la determinata volontà dei beneficiari di riscattarsi tramite un lavoro dignitoso, concependo il RdC come un fondamentale strumento di potenziamento del potere contrattuale, per sfuggire alla morsa del lavoro povero e rifiutare offerte non congrue. Al contempo, un dato triste è quello che riguarda l'interiorizzazione della competizione lavorativa, che sfocia, molto spesso, in un controllo orizzontale dei furbetti – categoria che Cacciapaglia, durante il seminario, ci spiega essere meno dell'un percento, diffusamente sbattuta

in prima pagina come la quasi totalità – e che va a rafforzare un capillare regime sanzionatorio già messo in atto da Governo ed Enti Locali.

Fabio De Nardis (Università degli Studi di Foggia) e Antonello Petrillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa) convergono verso alcuni punti nodali, discettando sulla frattura epistemologica delle congiunte misure governative europee sul contrasto ai poveri (e non alla povertà), sulla fraudolenza originaria degli indigenti, sul legame diretto tra il sistema *workfaristico* e *poor law* dell'epoca vittoriana e la degenerazione antropologica, che accompagna la mistificazione dello sguardo, impedendo di far parlare dati oggettivi inconfutabili sull'impoverimento di massa e l'accompagnamento paternalistico verso una rincorsa affannosa al sussidio. Petrillo affonda sulla pervasività del dispositivo discorsivo, che precede la normativa attraverso un interessamento meticoloso agli "affari" dei poveri – furbizia, stili di vita malsani, consumi immorali – preparando il terreno ai legislatori per condurre un'efferata guerra contro chi non merita di partecipare attivamente alla vita sociale, in quanto soggetto intrinsecamente pericoloso per la sua portata di disordine originario. I beneficiari di sussidi sono tutti indisciplinati e pigri; deve continuamente essere valutata la loro condotta finalizzata all'espiazione della colpa, sotto il rischio pressante dell'esclusione dallo Stato di Diritto.

Seguendo il flusso discorsivo, vorrei andare indietro nel tempo, a quella nuova forma di sensibilità legata alla follia che incastra le congiunture produttivistiche del periodo illuministico/rinascimentale, filtrate da Foucault nella sua *Storia della follia nell'età classica* (1976). Le *workhouses* – citate dallo stesso Petrillo durante il seminario per un riferimento esplicito al ritorno alla fase proletaria (Castel 2019), prima britanniche, poi espanse nell'Europa Continentale – seguivano lo stesso ragionamento delle *poor law* e delle *houses of correction*. Nasce, in questo periodo storico, un'esperienza del patetico che intrattiene l'uomo unicamente nei suoi doveri verso la società e taccia il povero come conscio effetto del disordine (Foucault 1976). Miseria fa rima con colpevolezza, la carità religiosa e la salvezza divina si trasformano in punizione morale dell'uomo non produttivo. Scatta la caccia al povero, con una registrazione dei miserabili, la loro tassonomia inoperosa, l'interessamento governativo disciplinante, la rappresentazione immorale legittimante l'internamento operoso nelle *workhouses*. Al contempo, si dicotomizza la regione del bene – in cui la povertà si conforma al nuovo ordine morale – e la regione del male, in cui la stessa rifiuta la correzione, quindi la merita; in cui «ogni internato è posto nel terreno di questa valorizzazione etica, e molto prima d'essere un oggetto di conoscenza o di pietà viene trattato come un *soggetto morale*» (ivi, p. 112). Il riassetto

normativo interna i poveri, li giudica come pigri, fannulloni, vagabondi, li accomuna nell'amalgama eterogeneo che li associa alla follia che «turba il buon ordine dello spazio sociale» (*ibidem*). Qui nascono i germi dello Stato paternalista, in cui il disoccupato non viene scacciato ma nutrito dal potere pubblico, attraverso una presa in carico dei miserabili da parte degli Stati e dell'iniziativa privata.

Si richiede, attraverso prassi coercitiva, un riutilizzo produttivo all'indotta miseria umana, al fine di, nei periodi di crisi sistemiche e disoccupazione di massa, neutralizzare il conflitto e riassorbire gli oziosi in spazi chiusi di asservimento alla prosperità comune. Un pensiero marxista che richiama anche De Nardis durante il suo intervento seminariale, ricordando lo sfruttamento lavorativo intrinseco al modo di produzione capitalistico e il radicato timore, da parte della classe borghese, della possibile esplosione del conflitto antagonistico capitale/lavoro. Un richiamo all'attuale situazione produttiva e lavorativa, in cui si concentrano le forze regolative sugli effetti distorsivi di un capitalismo senza lavoro, senza scorgerne le cause strutturali, riprendendo il discorso sul reddito di cittadinanza *workfaristico* della ricerca coatta al lavoro, dello stigma sociale, del controllo capillare, dell'estromissione disciplinante, e localizzandolo in una prassi istitutiva rinvenibile nel XVI secolo, che apre le porte a un evento decisivo:

> […] il momento in cui la follia è percepita nell'orizzonte sociale della povertà, dell'incapacità al lavoro, dell'impossibilità di integrarsi al gruppo; il momento in cui essa comincia a far parte dei problemi dell'ordinamento civile. I nuovi significati che vengono dati alla povertà, l'importanza attribuita all'obbligo del lavoro, e tutti i valori etici che le sono legati, determinano alla lontananza l'esperienza che si fa della follia e ne mutano il significato (Foucault 1976, p. 33).

Il tentativo del seminario è, dunque, la decostruzione della fraudolenza connaturata del miserabile, condizione non causale ma presociale, originario vizio non conforme all'operosa ricerca del lavoro dell'essere umano, intrinsecamente portatore di valori etici dediti al produttivismo ad ogni costo e condizione.

«Un'inclinazione individuale originaria», fa eco Cacciapaglia nella parte finale della discussione. Per adempiere all'operazione di ricerca sul campo in un territorio difficile, povero, da decenni soffocato dai fumi provenienti dagli altoforni dell'ex Ilva, bisogna avere un'accurata conoscenza dei luoghi e dei fatti, cercando di entrare nelle viscere dei vissuti delle persone coinvolte, cogliere la costruzione storica delle soggettività,

le prospettive di vita, così come captare i dettagli dell'interazione semiologica durante le interviste. Così facendo, si riesce nella "missione scientifica" di rappresentare un lucido campo gravitazionale intorno al quale analizzare le storture sistemiche, la docilità e la responsabilizzazione individuale come precise funzioni del dispositivo discorsivo e la genealogia della costruzione dei poveri come gruppo sociale, restituendo alla società civile, oltre che alla comunità accademica, dei contributi letterari – come quello di Cacciapaglia e di Dubois – che Petrillo non si riserva di denominare «manuali d'azione».

4. *L'ordinarietà discrezionale del fenomeno del Commissariamento*

Come per la giornata del 17, Stefania Ferraro apre e modera il seminario del 20 ottobre[7], quello che affronta il tema del Commissariamento, le sue cause e i suoi impatti, l'interrogativo che sostanzia l'obiettivo di ricerca: da prassi straordinaria, l'impiego dei commissari, sta divenendo un modo ordinario di gestione della cosa pubblica? Questo interrogativo spinge il team di ricerca ad analizzare codesto fenomeno e il silenzio che lo copre agli occhi della comunità accademica e dell'opinione pubblica, eluso dai dibattiti parlamentari e dagli approfondimenti giornalistici.

Antonio Costabile – docente dell'Università della Calabria e coordinatore del progetto di ricerca – introduce il suo intervento proprio manifestando la preoccupazione sul vuoto discorsivo riguardante l'importante fenomeno sociale, nonostante il Commissariamento, nelle ultime tre decadi, abbia preso le sembianze di un rettile invisibile che sguscia fuori in occorrenze sempre più frequenti, situandosi in posizioni di comando per redigere un'agenda politica temporanea. La temporaneità dell'operato dei commissari varia a seconda della problematica da risolvere, denotando un'eccezionalità delle procedure politiche guidate dal regime della discrezionalità. Lo stesso commissario è tenuto a rispondere all'autorità centrale che l'ha nominato, governa senza dover rispondere direttamente ai cittadini, anteponendo al principio democratico un "affare di Stato" autoreferenziale, finalizzato a ripristinare le corrette regole del gioco messe in subbuglio o da un fatto delinquenziale penalmente constatato o da una semplice disfunzione/incapacità gestionale. Una sospensione delle usuali procedure che arresta, a sua volta, l'intero processo democratico, la mobi-

7 Titolo dell'incontro: *Il "commissariamento" della politica in Italia e nel Mezzogiorno: ragioni e interrogativi di una ricerca*.

litazione cittadina e la partecipazione collettiva, provocando, non di rado, elementi di apatia e disillusione, tipici del sentore comune nell'epoca della crisi della rappresentanza post-democratica (Crouch 2012; Bilancia 2018). Relativamente alla figura del commissario, lo stesso Costabile ci ricorda che gli elementi alla base della scelta da parte dello Stato sono quelli concernenti la sua – ambigua – neutralità, la connotazione tecnica ed esperta nella risoluzione del problema (Caselli 2000), la propensione a saper ridurre la complessità gestionale attraverso una valutazione ottimale di faglie e risoluzioni concentrata nelle proprie mani. Contribuire alla ricerca scientifica sul fenomeno del Commissariamento serve, anche e soprattutto, a spostare l'accento sulla dimensione patologica del Mezzogiorno, sulle annose "piaghe sociali" che infettano i suoi rigogliosi territori, per scardinare questa percezione distorta e trasformarla in uno sguardo lucido sulla faccenda: l'esasperazione di fenomeni nazionali. Infatti, «il Mezzogiorno è profondamente Italia» – rimarca Costabile – in quanto il problema dell'illegalità di massa, e finanche la postura clientelare del partitismo della Prima Repubblica, sono malsani comportamenti esportati dal Centro-Nord, che incontrano nell'Italia Meridionale una loro enfatizzazione (Costabile, Fantozzi 2009). Si commissaria per un abulico elenco di possibilità: sanità, infiltrazioni mafiose, dighe, rifiuti, acqua, viadotti, eventi straordinari di carattere religioso, sportivo, mondano; inondazioni, terremoti, ricostruzioni, istituzione delle ZES. In tutti questi casi, quindi, la politica demanda all'amministrazione straordinaria l'aggiustamento del disequilibrio prodotto e il traghettamento alle origini democratiche.

Vittorio Mete dell'Università degli Studi di Firenze adopera una genealogia congiunturale della legge sul Commissariamento: la normativa nasce nel 1991, quando un capomafia, anche consigliere comunale della Democrazia Cristiana, viene ucciso a Taurianova; nella breve e sanguinaria guerra tra clan che si innesca, i dettagli di un episodio criminoso destano scalpore: il cranio di un macellaio, affiliato al clan del capomafia ucciso, viene preso a pistolettate dopo che la testa gli salta in aria a causa di uno sgozzamento antecedente agli spari. Il verosimile episodio fa scattare l'emergenza, una concentrazione mediatica e politica sul comune calabrese, con una grande mobilitazione cittadina che chiede giustizia, o perlomeno una risposta, anche solo simbolica, da parte dello Stato. Proprio in quei giorni viene promulgata la legge che regolamenta lo scioglimento delle istituzioni per infiltrazioni mafiose (Mete 2016). Molto spesso, in alcuni comuni afflitti dal "respiro mafioso", episodi del genere non vengono percepiti, usando un eufemismo, come corpi completamente estranei del pacato vivere quotidiano; ma qui c'è la notizia (McQuail

2007), la costruzione mediatica del macabro dettaglio – che sobbalza alle cronache e destabilizza istituzioni e opinione pubblica – che esalta i connotati dell'accaduto e designa quel luogo come degno osservato speciale, oggetto di un'attenzione giuridico-politica straordinaria. Il Commissariamento è, quindi, la risposta emergenziale, l'inaugurazione di un percorso extra-democratico in capo a un'amministrazione straordinaria. Partendo dalla mafia, reo fenomeno pluridecennale di diffusa indignazione, bisogna definire i rapporti sociali che ne sottendono il radicamento territoriale; infatti, la sociologia politica – ricorda Mete – deve avere il compito di contestualizzare la caratterizzazione mafiosa degli episodi, così come il fenomeno stesso, per perscrutarlo «come soggetto di una società locale complessa, parte significativa di un più ampio ambiente relazionale in continua ridefinizione».

Andando avanti con gli interventi, si amplia il raggio interpretativo del fenomeno del Commissariamento e del progetto di ricerca annesso. Luciano Brancaccio – docente dell'Università di Napoli Federico II – ci ricorda il carattere innovativo della ricerca: per captare le storture, le crisi strutturali e non cadere nella "messa a patologia", bisogna spostare l'attenzione dai fenomeni macroeconomici alla meccanica istituzionale, alle pratiche delle relazioni quotidiane, al comportamento degli individui, evitando un determinismo distorsivo o patologico di localizzazione territoriale. Le pratiche sociali, che nel corso della nostra storia abbiamo naturalizzato, con il Commissariamento non vengono sospese, ma viene a modificarsi la dialettica politica tra istituzioni e cittadinanza. Constatato il tabù narrativo sulla faccenda, urge analizzare la specifica gestione commissariale, proprio per donare alla società civile armi conoscitive sui micro-comportamenti, le sue modificazioni congiunturali, avanzando, al contempo, le conoscenze sulle trasformazioni politiche del Mezzogiorno.

Senza un dibattito pubblico aperto sulla pervasiva faccenda, si va a coltivare una cultura politica commissariale, instradata – ricordando Weber – da un processo di professionalizzazione della figura politica (Marchetti 2021), riguardante la poliziesca figura del Commissario, giuridicamente legittimata, che plasma i nuovi rapporti intra, inter ed extra istituzionali, con la rinnovata, suddetta, dialettica politica che va a sostanziare il normalizzato decorso dei nuovi scenari politici nell'amministrazione della cosa pubblica. Difatti, come spiega Domenico Fruncillo dell'Università di Salerno, il progetto di ricerca preso in esame, oltre a spiegare i contorni del fenomeno, formare un archivio dei Commissariamenti italiani e qualificare i singoli episodi, aprirà nuovi scenari interpretativi tramite studi di casi – concernenti Commissariamenti per motivi mafiosi, riguardanti la sanità

regionale e la gestione di grandi progetti, in tre Regioni del Mezzogiorno – e ne analizzerà le conseguenze politiche e la reiterazione del ricorso all'amministrazione straordinaria, provando a misurare il grado di soddisfacimento, ostilità e sfiducia della cittadinanza.

5. *Considerazioni conclusive*

La critica alla ragione neoliberista e la sua diramazione economico-produttiva sono la bussola con cui orientare gli sguardi per captare omogenee tendenze discorsive, scovarne impercettibili sfumature, setacciare i campi dell'indicibile per far affiorare ciò che è volutamente nascosto entro un chiaro disegno mistificatore che annebbia le coscienze, proiettando, discorsivamente, in loro, una coltre di fumo difficile da diradare.

È interessante constatare come nell'analisi critica al regime di valutazione degli istituti formativi di matrice neoliberista, nell'organizzazione gerarchica di saperi e posizioni lavorative, alcuni studiosi ascoltati durante questi seminari abbiano fatto riferimento alla necessità di mettere al bando una governance universitaria produttrice di sperequazioni, sostituendola con un'aggiornata versione della tradizione accademica italiana. Proprio perché – riprendendo l'intervento di Santambrogio – tutti, nessuno escluso, sono soggetti al controllo sociale, alla valutazione disciplinante, alla quantificazione meritocratica, esponendosi costantemente al flessibile comportamento all'interno del recinto dei parametri imposti. Il comportamento eterodiretto degli attori sociali contribuisce alla conformazione di sovrastrutture pregne di significati esistenziali, in un incolpevole gioco competitivo produttore di un predeterminato "ambiente relazionale" che forgia lo stato di cose presenti.

Non è forse questo quello che succede, anche, con le vite pervasivamente toccate da dispositivi discorsivi e prassi comportamentali sotto un regime coercitivo di welfare?

Il Commissariamento non sta forse diventando un fenomeno sociale che, anch'esso, risponde a logiche espertocratiche di economicizzazione dei rapporti politici e relazioni democratiche di matrice neoliberista?

Eccolo il filo rosso di cui sopra, quello che posiziona sotto lo stesso contenitore argomenti, problematiche, interrogativi solo apparentemente disgiunti tra loro, messi a punto e riordinati da organiche analisi critiche. Da qui, l'importanza essenziale dell'interdisciplinarietà dei saperi e il loro influsso cooperativo per impregnare di nuove visioni quelle connessioni eterotopiche citate da Valeria Pinto.

Corsini propone ai soggetti preposti alla divulgazione scientifica un processo di mobilitazione, un invito alla sottrazione tangibile da quell'eteronomia decisionale che inficia il mondo del sapere, così da poter coltivare e donare un sapere interdisciplinare svincolato dall'esposizione a compromessi valutativi, dal lessico manageriale, e ostracizzato dalla gerarchia delle posizioni; proprio perché questa è la ragione – aggiungo – di una progettualità disattesa, che tocca vari campi: da quello umano e sociale della mancata integrazione socio-lavorativa e realizzazione del sé attraverso un lavoro dignitoso, macchiata dalla colpevolezza della miseria, direttamente correlata a connaturate disfunzioni cognitive; a quello che concerne l'ordinarietà della prassi istituzionale, che interrompe il normale ciclo delle amministrazioni pubbliche per sostituirlo, prima della fine, da qualche "portatore sano" di virtù democratiche, non permettendo così una mobilitazione politica che conceda i giusti tempi ai processi di partecipazione attiva; passando da quello formativo, che frena la spassionata affezione al sapere critico. L'urgenza di invertire la rotta comporta, quindi, un'intromissione sapiente nel dibattito pubblico, una messa in discussione integrale, personale e collettiva, dello *stare nel mondo* e del funzionamento delle istituzioni democratiche, cogliendo le trasformazioni umane, relazionali, economiche e politiche riguardanti gli impercettibili interstizi del mutamento sociale in atto, che tendono a plasmare tendenze abitudinarie dal carattere sempre più polarizzante ed esclusivista.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2023, *Perché la valutazione ha fallito. Per una nuova Università pubblica*, Perugia, Morlacchi.

Benjamin W., 1995, *Il carattere distruttivo. L'orrore del quotidiano*, Milano, Mimesis.

Bentham J., 2002, *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, a cura di Foucault M., Perrot M., Venezia, Marsilio.

Bilancia P., 2018, *Crisi della rappresentanza politica nella democrazia contemporanea*, Torino, Giappichelli.

Boarelli M., 2019, *Contro l'ideologia del merito*, Bari-Roma, Laterza.

Bourdieu P., 2005, *Le regole dell'arte*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1992).

Cacciapaglia M., 2023, *Con il reddito di cittadinanza. Un'etnografia critica*, Milano, Meltemi.

Caselli D., 2000, *Esperti. Come studiarli e perché*, Bologna, il Mulino.

Castel R., 2019, *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis (ed. or. 1995).

Costabile A., Fantozzi P. (a cura di), 2012, *Legalità in crisi. Il rispetto delle regole in politica e in economia*, Roma, Carocci.
Crouch C., 2005, *Postdemocrazia*, Bari-Roma, Laterza.
Dardot P., Laval C., 2009, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi.
Dubois V., 2018, *Il burocrate e il povero. Amministrare la miseria*, Milano-Udine, Mimesis.
Dubois V., 2021, *Contrôler les assistés: Genèses et usages d'un mot d'ordre*, Paris, Raisons d'agir.
Foucault M., 1976, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, BUR.
Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1979).
Foucault M., 2010, *Eterotopia*, Milano, Mimesis.
Marchetti M.C., 2021, *Max Weber: la politica come professione e responsabilità della scelta*, in Fruncillo D., Viviani L. (a cura di), *Max Weber: politica e società*, pp. 33-46.
McQuail S, 2007, *Sociologia dei media*, Bologna, il Mulino.
Mete V., 2016, *La costruzione istituzionale delle politiche antimafia. Il caso dello scioglimento dei consigli comunali*, in «Stato e Mercato», n. 3, pp. 391-424.
Pinto V., 2012, *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione*, Napoli, Cronopio.
Sivini G., Commisso G., 2017, *Reddito di cittadinanza. Emancipazione dal lavoro o lavoro coatto?*, Trieste, Asterios.
Williamson B., 2020, *Datificazione e governo algoritmico dell'università durante e dopo il Covid 19*, 3 luglio, https://www.roars.it/datificazione-e-governo-algoritmico-delluniversita-durante-e-dopo-il-covid-19/

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2023
da Puntoweb S.r.l. – Ariccia (RM)